Italian State in assisting the families of the victims with psychological and social support. Chapter 8 describes the difference between the memoirs of the perpetrators and the ones of the victims. The authors, after explaining the “strategy of amnesia” chosen by the Italian State, identify both the ex-terrorists’ stories and the victims’ stories as opposing examples of “counter-memories” (204). However, while the ex-terrorists’ memoirs are usually written to appease ideological sub-groups and end up with endorsing the dominant idea of under-evaluating the role of the State in the *strategia della tensione*, the victims’ stories aim “at reforming the state and the political institutions to the benefit of all citizens in an attempt to reshape them in accordance to an ideal type of democracy” (204).

In conclusion, Anna Cento-Bull and Philip Cooke do not insist too much on the concept of “trauma”, as Glynn does in her recent book (2014), choosing instead the idea of “victimhood”. It is to be noted that in their study, the authors could interview ex-terrorists, victims, policy-makers and members of intermediate groups, with the notable exception of the members of the Catholic association *Libera*, which was founded by Don Ciotti. This refusal, in my opinion, is reason for the urgency to study the blurred ideological affinity that has developed between certain strata of grass-rooted Catholicism and former terrorists.

SCILTIAN GASTALDI

Regent's University, London (UK)

Ermanno Conti. *Gli ‘anni di piombo’ nella letteratura italiana*. Ravenna: Longo, 2013. Pp. 214. ISBN 9788880637691. € 20.

Il rapporto fra letteratura e Anni di Piombo è stato analizzato in tempi recenti da diversi testi di critica. Fra questi, merita una nota per compendiosità *Gli ‘anni di piombo’ nella letteratura italiana*, di Ermanno Conti, che privilegia la forma romanzo, ma include anche alcune opere teatrali e lavori ibridi. La tesi di Conti è che sin dagli anni Settanta “gli autori italiani hanno mostrato attenzione verso il fenomeno della violenza politica e hanno prodotto non poche opere letterarie sul tema” (8). Lo studio segue un ordine cronologico, con una suddivisione per decenni, e questo è il suo limite principale. Il rischio che si corre quando si tratta un corpus così vasto, è infatti che la trattazione si avvicini più alla raccolta di recensioni, anche dotte e intelligenti, più che al manuale di critica letteraria. Una

suddivisione per sezioni tematiche, al contrario, avrebbe permesso la presentazione di un'analisi sincronica e diacronica che avrebbe potuto mettere in luce una maggior quantità di 'sottili linee rosse' fra le varie opere analizzate. L'altro limite che risalta in quest'opera, comunque utile e compendiosa, è la scarsità delle conclusioni: appena due pagine e mezzo su più di 200, e dal contenuto poco incisivo.

I primi tre capitoli sono dedicati alle pubblicazioni degli anni Settanta e Ottanta, *in medias res*. I primi testi analizzati partono dalla reinterpretazione della strage di Piazza Fontana e i lavori considerati sono quelli di Fo, Castellaneta, Volponi e Camon. Il Fo di *Morte accidentale di un anarchico* rivendica che "l'atto maggiore che un satirico, una persona che fa teatro grottesco deve poter realizzare, è l'informazione" (11) e Conti accoglie questa dichiarazione d'autore collocando *Morte accidentale* fra le opere di "contro-informazione" (11) in cui "Fo si assume la responsabilità di sfidare la versione ufficiale dei fatti [...] facendo 'parlare', rielaborandoli artisticamente, le testimonianze e i documenti" (11). Diverso l'approccio di Castellaneta, che incentra proprio sul personaggio di Pinelli il suo romanzo *La paloma*, del marzo 1972. Questo lavoro, spiega Conti, offre un interscambio tra realtà e finzione, sovrapponendo i personaggi fittizi di Pietro e Lisetta a quelli reali di Pino Pinelli e Licia Rognini. Un terzo approccio, ancora differente, è poi quello di Paolo Volponi nel romanzo *Il sipario ducale*, del 1975. I sei anni di distanza con la strage di Piazza Fontana e la pubblicazione posteriore alle altre stragi famose di quegli anni assegnano, secondo il critico, a questo romanzo "un carattere 'militante' [con una] chiamata al coinvolgimento politico e all'azione" (19). Il romanzo epistolare *Caro Michele*, di Natalia Ginzburg, è descritto da Conti come un "romanzo 'senza trama', dove la stessa struttura epistolare vuole mettere in evidenza la reale mancanza di rapporti fra i personaggi" (24). L'autore vede in *Caro Michele* la negazione del più celebre *Lessico Familiare* in quanto "rappresenta la dissoluzione del nucleo familiare e degli affetti che così tanta importanza aveva avuto nel precedente lavoro della Ginzburg" (24). Il critico pone in risalto come "Ginzburg non svolge un'analisi politica" al contrario di Fo e Volponi, "e non vuole risalire alle motivazioni politiche per spiegare l'adesione ai gruppi che praticano violenza politica" (25). Moravia, proprio nei giorni in cui Moro è rapito e assassinato, esce con *La vita interiore*, in cui propone, secondo Conti, una decontestualizzazione e de-storicizzazione del tema della lotta armata. In *Occidente*, il romanzo del 1975 di Camon, lo scrittore si addentra nel terrorismo stragista di destra, fatto assai inusuale nella produzione letteraria e cinematografica italiana sul periodo. Camon pesca a piene mani dal realismo politico, adoperando diverse parti di scritti politici

del terrorista NAR Franco Freda, il cui alter-ego romanzesco è appunto nel personaggio di Franco. L'autore, che ricorda come Camon sveli le sue fonti a inizio romanzo, considera per questo *Occidente* non come un romanzo tradizionale.

Il modo in cui alcuni celebri intellettuali hanno affrontato il caso Moro occupa l'intero secondo capitolo del volume. Conti ricorda come per Sciascia il personaggio di Moro sia stato fonte d'ispirazione di tre volumi, *Contesto*, *Todo modo* e *Affaire Moro*. Se in *Contesto* il critico vede una rappresentazione della realtà in senso metafisico-allegorico, e pone in evidenza l'accusa del deputato Radicale nei confronti della DC e del PCI, in *Todo Modo* Conti scorge una "riflessione sul cristianesimo, sulla presenza e sul potere spirituale e temporale della Chiesa cattolica in Italia" (49). Su l'*Affaire Moro* Conti rammenta la tesi di fondo — che Moro poteva essere salvato — e si colloca nel filone di chi vede una continuazione fra le posizioni di Pasolini e quelle di Sciascia, verso una "letteratura come continua ricerca della verità" (53). Passando a Fo, il critico ricorda la non molto fortunata opera scritta dal Nobel nel 1979, *La tragedia di Aldo Moro*, e l'associa alla tesi di Sciascia nell'*Affaire*. Curiosamente, Conti dichiara che il lavoro di Fo "non verrà concluso né rappresentato" (63) mentre risulta che la tragedia sia stata invece conclusa. Passando all'opera di Arbasino *In questo Stato*, Conti sostiene che "il contributo offerto" dall'autore di Voghera "alla produzione letteraria sul caso Moro consiste [...] in questa apertura verso l'esterno" (71) che porta un testo che rimane ironico e sarcastico a interessarsi marginalmente alle vicende del sequestro per porre "la sua attenzione alla reazione della società italiana [...] non salvando niente e nessuno dai suoi sarcasmi e dalle sue ironie, dispiegati nella sua tipica prosa" (71-2).

Il terzo capitolo offre una panoramica sugli anni Ottanta, quando la produzione letteraria sul terrorismo si intensifica "e la figura del 'terrorista' diventa protagonista dei romanzi" (79). Mancando ancora memoriali di pentiti e dissocia-ti, gli intellettuali cercano di indagare la psicologia e le motivazioni dei terroristi partendo ora dall'adozione dei moduli della spy-story e del giallo, con dubbi risultati di genere (Veraldi, Zandel e Castellaneta), ora offrendo una riflessione sulla violenza che sfocia a volte nell'intimismo (Luce D'Eramo, in *Io sono un'aliena e Nucleo zero*), o in un nuovo tipo di neorealismo che prende spunto da un fatto di cronaca famoso (Bernari, ne *Il giorno degli assassini*). Negli anni Ottanta, Camon torna a parlare di terrorismo, dieci anni dopo *Occidente*, e offre con *Storia di Sirio* un primo esempio di riflessione ex post, descrivendo la parabola discendente del fenomeno. Terminano il capitolo i tentativi umoristici di Sebastiano Vassalli

(*Abitare il vento*) e Rugarli (*La troga*), su cui il critico non esprime giudizi, e un accenno a *Il nome della Rosa*, su cui Conti si dice d'accordo con Pischedda e la sua lettura in chiave contemporanea del famoso romanzo di Eco.

Il quarto capitolo analizza alcuni testi degli anni Novanta, tempi in cui Conti colloca "l'inizio della riflessione" (127). Fra gli altri, l'autore studia il romanzo *Aceto, Arcobaleno*, di Erri De Luca, e ne mette in risalto il carattere quasi autobiografico del protagonista ex terrorista, assieme a una prosa solenne, lontana dal verosimile. Secondo Conti alcune delle pagine di De Luca "sono descrizioni tra le più riuscite all'interno della letteratura sugli 'anni di piombo'" (149). Fra le opere degli anni Zero, Conti sottolinea soprattutto *Corpo di Stato*, di Marco Baliani di cui ricorda l'ottica corale e l'impostazione binaria del racconto dell'uccisione di Moro e di Peppino Impastato, che condivisero la stessa data di esecuzione. Nelle brevissime conclusioni, Conti chiosa: "abbiamo voluto dimostrare come la letteratura italiana degli ultimi quaranta anni abbia saputo seguire, raccontare e spiegare gli 'anni di piombo'. [...] Si tratta di un 'corpus' letterario che presenta molteplici punti di vista e che offre un'ampia varietà negli argomenti trattati" (200). Spesso, nota Conti, "si tratta di una letteratura militante (Fo e Volponi) e che si pone obiettivi di controinformazione, altre volte si è in presenza di un'alta testimonianza morale e civile (Sciascia)" (200).

SCILTIAN GASTALDI

Regent's University, London (UK)

Morte a Venezia, Thomas Mann / Luchino Visconti: un confronto. A cura di Francesco Bono, Luigi Cimmino, Giorgio Pangaro. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubettino, 2014. Pp. 240. ISBN 9788849839371. Np.

Hanno contribuito a questo volume studiosi di diverse discipline. Una prefazione dei curatori apre il libro, che termina con una bibliografia specifica di Francesco Bono e Gianni Sarro. Qual è la posta in gioco di queste analisi? Comprendere le prossimità e le distanze fra due opere realizzate in due momenti e due linguaggi diversi *Der Tod in Venedig* (*La morte a Venezia*), romanzo breve di Thomas Mann scritto nel 1912, e *Morte a Venezia*, film di Luchino Visconti del 1971.

Se l'Aschenbach di Mann interpreta il suo disagio intellettuale attraverso antitetiche dualità di più vasto respiro come l'apollineo e il dionisiaco, secondo la